

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni

Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Clechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Beneficenza. — Il dono di una automobile all'Em. Cardinale Ferrari.

Religione. — Vangelo della domenica dodicesima dopo Pentecoste.

Educazione ed Istruzione — FILIPPO CRISPOLTI, DON BOSCO e una pagina di politica ecclesiastica — E. VERCESI, Lotte politiche e religiose in Austria-Ungheria.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Beneficenza

Il dono di una automobile all'Em. Cardinale Ferrari.

Da tempo un gruppo di persone, estimatrici delle virtù pastorali e dei meriti del Cardinale Arcivescovo, aveva pensato di dargli una pubblica attestazione di stima.

Sull'esempio della offerta fatta dai cattolici torinesi al Cardinale Richelmy fu deciso di offrire al Cardinale Ferrari una carrozza automobile che potesse essergli utile nonchè comodo mezzo nelle frequenti visite pastorali.

Per attuare tale progetto si costituì un Comitato promotore di cui fecero parte, sotto la presidenza della principessa Maria Castelbarco Albani della Somaglia, le seguenti nobili dame:

Bagatti Valsecchi Borromeo baronessa Carolina, Bellinzoni De Maestri donna Paolina, Borromeo Doria Pamphily contessa Orietta, Casati Cappello contessa Alfonsina, Fassati Busca marchesa Bice, Giulini contessa Giuseppina, Marietti Besana signora Fanny, Melzi D'Eril duchessa Giulia, Ravizza Riboldi signora Eugenia, Robiati signorina Luigia, Saporiti Altieri contessa Marianna, Sioli Legnani Conti signora Gigina, Trivulzio Scotti contessa Elisa, Vaghi signora Giulia, Visconti di Modrone duchessa Marianna; *Segretaria*: contessina Sofia Bazzero Maffei.

E sotto la presidenza del conte comm. Giberto Borromeo i signori: Cottini comm. Ernesto, Dal Verme conte Giuseppe, Gavazzi comm. Pio, Lurani Cernuschi conte Francesco, Seregni Saul, Sessa cav. Giuseppe. *Cassiere*: Annoni conte ing. Federico. *Segretario*: Borromeo conte Vitaliano.

In seno al Comitato Promotore si costituì una Com-

missione Esecutiva composta dalla principessa Maria Castelbarco Albani della Somaglia, dalla contessa Sofia Bazzero Maffei, dal conte comm. Giberto Borromeo, dal Rev.mo monsignor Polvara, e Rev. di signori canonici Roncoroni e Pellegrini, dal conte ing. Federico Annoni e dal signor Saul Seregni.

Nel pomeriggio di lunedì, giorno 12 agosto, in occasione del 62.º compleanno di S. E., ebbe luogo nel Palazzo Arcivescovile l'offerta del dono, accompagnato da un elegantissimo e ricco album contenente le firme di tutti gli oblatori, circa 300. L'album, ricoperto in pelle bianca con impresso un artistico lavoro raffigurante lo stemma civico, il Duomo e lo stemma cardinalizio, riuniti da vaghe decorazioni, venne presentato al Cardinale Arcivescovo nel grande salone.

Erano presenti, oltre alle dame ed ai signori della Commissione Esecutiva, la marchesa Bice Fassati Busca, donna Paolina Bellinzoni De Maestri, la signora Eugenia Ravizza Riboldi, la signora Giulia Vaghi, il comm. Ernesto Cottini, il signor Lamperti per la rispettabile Ditta Fraschini e Isotta e il signor Carlo Castagna, per la Ditta C. Castagna e C.

Il conte Giberto Borromeo scusò telegraficamente la propria assenza, aderendo calorosamente alla cerimonia.

Il Cardinale Arcivescovo, che appariva vivamente commosso per lo splendido ed affettuoso omaggio fattogli dalla migliore società milanese, ringraziò con gentili parole l'atto, che volle ritenere non diretto tanto alla sua persona quanto alla Autorità, che egli riveste da ben diciannove anni.

Terminata così la prima parte della simpatica cerimonia, l'Eminentissimo Cardinale scese nel gran cortile del palazzo, ove proprio in quel frattempo veniva portata — su di un apposito carro — la magnifica *landaulet* offertagli. La macchina venne fatta slittare al suolo e presentata a S. E., che ammirò la aristocratica e fine eleganza con cui la vettura era stata costruita e corredata. L'Eminentissimo Cardinale salì nella vettura che, guidata dal capo-chaffeur della Ditta Fraschini e Isotta, fece vari giri per il cortile.

Poi, dopo aver ossequiato nuovamente il Cardinale, la Commissione ne prendeva congedo confortata dalla squisita bontà dell'Eminentissimo Principe.

Nell'interno della vettura fu posto un pensiero gentile:

« *Sit Deus in itinere vestro* ».

L'album alla firma degli oblatori porta l'epigrafe:

ALL'EMINENTISSIMO CARDINALE ANDREA C. FERRARI
ARCIVESCOVO A MILANO
IN SEGNO DI AMMIRAZIONE E VENERAZIONE
UNA CARROZZA AUTOMOBILE
PERCHÈ IL MODERNO VEICOLO PIÙ RAPIDO
DEL PASTORE AMATO
SECONDI LO ZELO ARDENTE LA FERVIDA ATTIVITÀ
DEVOTAMENTE OFFRONO.

La splendida vettura offerta dalla cattolica Milano a S. E. il Cardinale Arcivescovo esce dalle rinfinate officine della *Isotta e Fraschini*, e dalla premiata *Carrozzeria C. Castagna e C.*

Le prime due marche milanesi si sono distinte ancora una volta nell'apprestare una *landaulet* lussuosa, elegante e pratica. L'automobile cardinalizia, che è una meraviglia della tecnica, si presta così ai viaggi per le lunghe visite pastorali per la vasta diocesi, come per un uso quotidiano in città.

È una *Landaulet limousine torpedo Reine Amelie*, in rosso scarlatto oscurissimo a bordoni neri e filamenti dorati. La tappezzeria è dello stesso colore dell'automobile, meno scuro, in seta. I sedili sono a poltrona, divisi, nell'interno. E' una innovazione della Ditta Castagna, intesa ad evitare le conseguenze delle scosse, dei movimenti bruschi, degli scarti repentini, ed è la prima volta che si fa l'applicazione pratica. Altre due novità: le griglie d'acciaio anziché di legno come si faceva finora, e la copertura rientrante in sé stessa a mezzo di *coulisse* che ne facilita i movimenti di chiusura e di apertura e che le dà un aspetto bellissimo.

Ogni più piccolo particolare è stato curato: c'è nell'interno un *necessaire* da viaggio completissimo, un porta-libri con due breviari, romano ed ambrosiano — opera della Ditta De Capitani, Monzani e Bianchi; il porta-ombrellone ed una brillante illuminazione elettrica — il migliore *comfort* automobilistico, insomma. L'automobile del Cardinale porta il n. 38-3385.

La rispettabile Ditta Fot. Varischi e Artico durante la breve cerimonia di consegna prese delle istantanee.

Il gentil pensiero delle rispettabili persone costituite in Comitato pel dono al vener. Arcivescovo ebbe carattere di una vera dimostrazione di omaggio e di devozione all'Eminentissimo Cardinale Ferrari.

È questo dono dell'automobile, generoso e simpatico attestato d'amore filiale, giunse a sua Eminenza il nostro Arcivescovo, proprio la vigilia del suo compleanno, quasi augurio di forza e di attività rinnovata.

L'Eminentissimo Principe colse l'occasione per inaugurare la splendida macchina con un atto di pietà, vedendo, mercoledì mattina, anniversario del suo Battesimo, a Fontanellato, presso Parma, al devoto Santuario della Vergine, dove quarant'anni or sono, Egli prete novello, celebrava la sua prima Messa.

Dopo quarant'anni di lavoro assiduo e faticoso l'Em. Cardinale Ferrari, non teme di accettare un mezzo di trasporto, che gli serva ad intensificare l'opera sua pastorale ed i figli sentono il bisogno di procurargli un mezzo col quale averlo con sé più facilmente e più frequentemente.

Sappiamo che la gita a Fontanellato fu felicissima prova della bontà superiore della macchina, e ciò ridonda a lode dell'on. Comitato, delle ditte C. Castagna e C. e Isotta Fraschini.

La Direzione ed Amministrazione del *Buon Cuore* è ben lieta di questa dimostrazione all'Em. Cardinale Arcivescovo della Milano Cattolica, e fa voti che il Comitato dell'automobile disponga altra gentile ed affettuosa dimostrazione pel ventesimo dell'importante ed efficace suo Pastorale Ministero nella sua Milano e Diocesi.

La stampa cittadina ebbe parole cortesi e gentili all'atto di omaggio che la cittadinanza milanese ebbe verso l'Em. Cardinale Arcivescovo.

L'automobile, col suo garage, fu benedetto ritualmente martedì dall'Ill. e Rev. Mons. Dott. Francesco Balconi, arciprete della Metropolitana.



Religione

Vangelo della domenica dodicesima dopo Pentecoste

Testo del Vangelo.

Diceva il Signore Gesù ai suoi discepoli: Io vi dico, che, se la giustizia vostra non sarà più perfetta di quella dei Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete sentito, ch'è stato detto agli antichi: Non ammazzare; e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio. Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel consesso. E chi avrà detto stolto, sarà reo del fuoco della gehenna. Se adunque tu stai per fare l'offerta all'altare, e ivi ti viene in mente che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, posa là la tua offerta davanti all'altare, e va

a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.

S. MATTEO, cap. 5.

Pensieri.

Vivendo in Società, facendo gli uni vicino agli altri il nostro viaggio, avviene che si resti offesi e si offenda. Come comportarci in queste contingenze? La risposta l'abbiamo nel Vangelo odierno.

* *

Osserviamo, dapprima, che, quando siamo offesi, proviamo un risentimento, un bisogno di allontanare da noi la causa della nostra angustia, di sopprimerla: è un istinto, comune agli animali e agli uomini; è l'ira...

Ma altro è l'ira dell'animale, altro è quella dell'uomo, nel quale, all'istinto, s'unisce l'idea del disprezzo, dell'avvilimento per la persona che offende. E questa parte intellettuale è peccato.

La legge ebraica, proibiva che l'istinto, il desiderio di sopprimere l'offensore s'attuasse. E questa proibizione, era già qualche cosa; ma non adeguava la legge morale, e Cristo non se ne poteva contentare.

Egli non solo approva la proibizione della legge, ma, logicamente, non volendo l'effetto, non vuole nemmeno la causa che lo produce.

Si deve dunque reagire contro il sentimento che toglie internamente, quello che non si toglie esteriormente...

Meditiamo bene la richiesta del Maestro, la sua esigenza morale: rientriamo in noi stessi e vediamo fin dove è necessario spingere la riforma, la purificazione interiore, per rispondere alla nostra vocazione cristiana.

* *

Ma c'è di più. Quando siamo irati, noi diciamo sciocco, noi diciamo stolto (nel linguaggio ebraico vale empio) al nostro fratello e lo offendiamo, così, lo menomiamo intellettualmente e moralmente, fosse l'uomo più sapiente e più santo del mondo. (S'intende che c'è peccato in queste nostre espressioni, quando noi giudichiamo ingiustamente con ira, per sentimento di vendetta; non quando, oggettivamente, riconosciamo che uno è stupido, empio, come, altrimenti, asseriamo che uno è zoppo, l'altro cieco, un terzo sordo).

Questi, dice Cristo, sono rei della gehenna, del tribunale, del giudizio!

Deduciamo che noi non dobbiamo giudicare mai quando siamo irati, perchè, sicuramente, giudicheremo male....

Salviamoci da noi stessi: nei momenti di commovimento interno, di passione, sospendiamo il giudizio, mettiamoci in calma.... Nella luce della recuperata serenità, le cose appariranno nel loro oggettivo aspetto, e ben diverse da quello di cui le coloriva la nostra passione....

Quanto male sparirebbe dal mondo, se ognuno di noi, sapesse porre un freno ai propri istinti eccitati, e riuscisse a dominarli!...

* *

Quando uno aveva offeso il suo prossimo, bastava, secondo la legge ebraica, che offrisse un sacrificio al tempio, così tutto era finito, e si restava in pace con Dio.

Ma il sacrificio non ha valore (ed era questa la grande ignoranza degli Ebrei), il sacrificio non ha valore, se non è accompagnato dal pentimento, dalla riparazione.

Se il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, e tu stai facendo l'offerta, lascia l'offerta, e conciliati prima col tuo fratello.

Sì, se noi abbiamo offeso il nostro prossimo, dobbiamo fare le nostre scuse, avanti tutto, se no, nè sacramenti, nè rosari, non ci giustificheranno davanti a Dio.

Se, contro la verità, una persona si ritenesse offesa da noi, non è dovere di giustizia, ma è carità, dare quella spiegazione, dire quella parola che può far capire l'equivoco, e togliere un cruccio al nostro prossimo....

Se dobbiamo vivere con persone malate, afflitte dalla mania di persecuzione, che prendono tutto alla rovescia.... abbiamo pazienza, serbiamo il silenzio.... offriamo la nostra pena a Dio come espiazione di offese recate ai nostri fratelli e non riparate.



Educazione ed Istruzione

Don Bosco e una pagina di politica ecclesiastica

✻

Alcuni documenti in questi giorni studiati con cura da chi tra i salesiani ha modo di compulsarli, ci mettono in grado di far nota la parte importantissima avuta da D. Bosco in un episodio o non conosciuto affatto o conosciuto imperfettamente delle relazioni tra il Governo italiano e la Santa Sede.

Nel 1865 in tutta l'Italia cento otto sedi vescovili erano vacanti. Quarantacinque vescovi erano stati mandati in esilio; a diciassette eletti dal Papa il Governo non aveva permesso di entrare nelle diocesi: d'altre sedi erano morti i titolari. D. Bosco deliberò di iniziare pratiche presso gli uomini del Governo per indurli a por fine a tale condizione di cose. Ciò, dopo aver chiesto l'approvazione del Sommo Pontefice. Così uno scambio di lettere avveniva tra lui e Pio IX.

Intanto il Re Vittorio Emanuele era stato avvisato che il Papa gli avrebbe scritto una lettera. Pio IX infatti il 6 marzo scriveva, e con benevoli espressioni pregava il Re a tergere almeno qualche lagrima alla travagliata chiesa in Italia, venendo seco lui ad inteligenze per provvedere ai vescovati; e gli proponeva di mandar a Roma una persona laica di sua competenza, per trattare. Il Re rispose dal palazzo Pitti al Pontefice, con dichiarazioni di ossequio, promettendogli di spedire a Roma un inviato per entrare in trattative.

Fra quelli che si mostravano più inclinati a far sì che le pratiche avessero un esito conforme al desiderio del Santo Padre, era il Lanza ministro dell'interno. Con lui D. Bosco conferì più volte spontaneamente, chiamato. Egli era l'uomo che poteva in quel momento conoscere meglio d'ogni altro le disposizioni e gli animi della Corte Romana; prevedere quale inviato tornerrebbe più gradito al Papa ed ai Cardinali; suggerire chi avrebbe potuto far buoni uffizi in Roma per l'esito delle trattative.

Il ministero scelse il deputato Saverio Vegezzi, un uomo attempato, leale, sommo giurista ed espertissimo negli affari. Questi partì il 14 aprile 1865 ed ebbe cortesie accoglienze dal Papa. Ebbe anche varie conferenze col cardinale Antonelli e trattandosi sempre in forma confidenziale, si convenne che lasciata da parte ogni questione politica per le diocesi vacanti in Piemonte, il Re avrebbe presentato i candidati a norma del concordato esistente; i vescovi delle provincie di cui erano scomparsi i principi, li nominerebbe il Papa direttamente, facendone conoscere i nomi al Re prima di preconizzarli: i vescovi assenti potrebbero ritornare, eccetto alcuni per ispeciali circostanze personali o locali. Si conserverebbero intatti i beni delle mense.

Roma non mostrossi aliena dal riformare alcune circoscrizioni diocesane: ma non ammise l'*exequatur* per le bolle pontificie nè il giuramento.

Ma appena si ebbe contezza nel pubblico della lettera scritta dal Sommo Pontefice al Re e della propensione del Re a secondarne i voti, gli anticlericali si posero in agitazione. In Parlamento, il 25 aprile, alcuni deputati rinfacciarono al Governo la missione Vegezzi, accusandolo di venire a patti col Pontefice e sostenendo che la vacanza delle diocesi non era di alcun danno. Il giornalismo settario e le logge massoniche fecero eco; per tutte le città d'Italia si tennero assemblee tumultuose nelle piazze, nelle osterie e nei teatri per protestare.

Questo moto piazzaiuolo e anticlericale incoraggiò quei ministri che già erano disposti. Nel Consiglio, Natoli, Vacca, Petitti e Sella non vollero transigere sul giuramento e sul regio *exequatur*, e prevalsero.

Il Vegezzi, il 2 giugno, portò a Roma queste condizioni, che egli stesso confessò al cardinale Antonelli non essere accettabili. Tale fu pure il giudizio di una speciale commissione di cardinali. La Santa Sede tuttavia propose ancora che si venisse alla nomina dei soli vescovi del regno Sardo, e al ritorno di quelli esiliati. Il Vegezzi rispose che ne avrebbe informato il suo Governo; e il 22 giugno, nell'ultimo incontro del Vegezzi col cardinale, quegli ebbe a dire risulargli, dalle risposte ricevute da Firenze, che il governo persisteva nelle sue ultime proposte, e che avrebbe solamente acconsentito al ritorno dei vescovi esigliati, tranne alcuni. Così cadde ogni trattativa.

II.

Nel 1866, terminata la guerra contro l'Austria e cessata la violenza delle persecuzioni contro le persone dei vescovi, le trattative furono riprese. Il nuovo inviato

del Governo, comm. Tonello, il 6 dicembre, accettò l'incarico di andare a Roma. Bisognava tuttavia che il Governo trovasse un intermediario ufficioso tra Sua Santità e l'incaricato dal Ministero, e D. Bosco fu giudicato adatto a tale ufficio. Non si era perduta la memoria degli avvisi e delle indicazioni da lui date al ministro Lanza nell'anno antecedente, e si sapeva quanto fosse stimato in Roma ed amato dal Pontefice.

Il presidente del Consiglio, Ricasoli, succeduto al La Marmora, lo fece andare a Firenze. Nel cordiale incontro al palazzo Pitti, D. Bosco, fermatosi in mezzo alla sala, prima di sedersi, dichiarò:

— Eccellenza! Sappia che D. Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei ministri.

Ricasoli cortesemente gli rispose che stesse tranquillo, poichè nessuno pensava di fargli proposte che fossero contrarie alle sue convinzioni. Ciò detto ambidue sedettero e si entrò in argomento.

Don Bosco non ricusò, per fare del bene, di cooperare alla buona riuscita della missione Tonello, nel modo che ad un privato conveniva, scrivendo o parlando a personaggi eminenti che avevano per lui deferenza, ma prese anche a dimostrare come il governo, in ossequio alla Convenzione di settembre, avesse interesse a non opporsi in modo alcuno alle nomine che farebbe il Papa, perchè altrimenti era lo stesso che dichiarare la Convenzione un trattato illusorio.

Il ministro ne convenne e mentre si mostrava premuroso di entrare nelle viste di D. Bosco, fu chiamato ove il Re stesso in persona presiedeva per questo affare il Consiglio dei ministri. D. Bosco rimase solo in quella sala per lunga ora.

Finalmente Ricasoli tornò e gentilmente fece intendere a D. Bosco che il Consiglio dei ministri nulla avesse in contrario alla elezione dei vescovi, ma era però conveniente trattar prima colla Santa Sede della circoscrizione della diocesi, incorporando a poco a poco e in forme da prestabilirsi alcune più piccole alle più grandi; ossia abolendo i vescovadi di poca importanza.

Don Bosco rispose che neppure indirettamente non avrebbe mai preso impegno di trattare con una simile condizione; non toccava a lui dar consigli al Santo Padre; nè era cosa onorevole per il Governo intromettersi in questioni che farebbero vedere a tutto il mondo come si tenesse la giurisdizione dei Pontefici. Se i ministri la intendessero diversamente, essere egli costretto a non accettare quel fiducioso ed onorevole incarico; e invece di andare a Roma sarebbe tornato e rimasto a Torino.

Ricasoli lo pregò di attendere per qualche istante; ritornò in Consiglio e fece deliberare non dovesse pensarsi per allora all'abolizione di nessun vescovato; ma ad aprire le pratiche per le diocesi vacanti! Infine il ministro raccomandò a D. Bosco che andato a Roma si mettesse in relazione con Tonello, e lo appoggiasse per quanto poteva. D. Bosco, udita la risposta, ne fu

soddisfatto e si dispose ad occuparsene per eliminare qualche difficoltà che potesse insorgere.

III.

Il comm. Tonello, al quale era stato aggiunto come collega l'avv. Callegaris, arrivava a Roma il 10 dicembre. Protetto e raccomandato dal card. De Silvestri, il giorno 15 era ricevuto in udienza da Pio IX. Il Papa gli fece intendere paternamente che non poteva mutare principi, ma accoglierebbe quei modi che rendessero possibile una tolleranza di fatto nelle reciproche relazioni: e l'incaricato usciva dall'udienza commosso. Il 21 si presentava al card. Antonelli.

Essendo tornati in diocesi i prelati espulsi, non vi erano più questioni di dichiarazioni e di licenze. La cosa era più spiccia. Il Tonello aveva ordine di acconsentire alle giuste esigenze della Santa Sede in vari punti, sui quali il Vegezzi aveva dovuto manifestare che il Governo sarebbe stato inflessibile; quindi furono facilmente abbandonate molte pretensioni e fra le altre quelle dell'*exequatur* e del giuramento dei vescovi.

Ma fin dalla prima udienza il card. Antonelli aveva dichiarato che la S. Sede, non mettendo ostacoli alle presentazioni dei vescovi delle antiche provincie del Piemonte e del Lombardo Veneto, non accetterebbe mai dal Governo quelle per gli altri Stati italiani e meno ancora quelle dei territori pontifici tolti al Papa. Ora questa esclusione metteva in pericolo tutta l'Italia centrale e meridionale di rimanere senza vescovi e poteva dar ansa a certe velleità scismatiche di qualche membro del Gabinetto italiano.

In vero il ministro dei culti, Borgatti, aveva scritto che si facesse ogni pratica solamente a modo verbale, anziché con atti scritti, non volendo vincolarsi per l'avvenire. Era fisso nella *ragione di Stato* e nel diritto, secondo lui, *della nomina dei vescovi, attribuita al laicato dell'Associazione cattolica*. Il Tonello, secondo le istruzioni ricevute, doveva cercare che in avvenire il popolo avesse parte all'elezione dei vescovi.

Il Governo voleva ancora che tutti coloro, i quali venissero eletti, presentassero le Bolle; e il card. Antonelli non acconsentiva: molti cardinali volevano che il Governo accettasse a priori le decisioni del Papa.

Le cose stavano a questo punto, quando D. Bosco arrivò a Roma. Fu dolentissimo della cattiva piega che prendevano le trattative. Il Papa incerto lo mandò a chiamare e gli disse sorridendo:

— Con quale politica vi cavereste voi da tante difficoltà?

— La mia politica, rispose D. Bosco, è quella di Vostra Santità. È la politica del *Pater noster*. Nel *Pater* noi supplichiamo ogni giorno che venga il regno del Padre Celeste sulla terra, che si estenda sempre più vivo, sempre più potente, sempre più glorioso: *adveniat regnum tuum!* Ecco ciò che più importa.

E spiegò il suo pensiero. Non far distinzione nelle trattative fra provincie piemontesi, lombarde, venete e quegli Stati tolti ai principi italiani ed al Papa: il Governo d'Italia proponesse pure per i vescovati tutte quelle persone che più gradisse, e lo stesso facesse la

S. Sede rappresentata dai card. Antonelli, riguardo al Governo; nè S. Sede nè Governo arbitrassero; il Pontefice [confrontata la nota della S. Sede con quella del Governo, eleggessero coloro sui quali le due note andassero d'accordo; s'incominciassero con la nomina di solo un certo numero di vescovi, per dare principio alle provviste più urgenti delle diocesi vacanti; questi vescovi fossero destinati a quelle sedi per le quali non ci fosse difficoltà da parte del card. Antonelli; in quanto alle Bolle sarebbe affar suo; si raccomandava però che non si compromettesse con inconsulte rivelazioni l'esito della pratica.

Pio IX aderì al consiglio di D. Bosco e gli diede pieni poteri di trattarne col comm. Tonello, riservandosi ogni libertà nel decidere e stabilire.

D. Bosco pertanto fece i primi passi col card. Antonelli, e con qualche stento lo indusse a considerare le cose dal suo punto di vista, cioè con tatto politico quanto religioso nello stretto senso della parola.

Quindi recossi da Tonello al quale Ricasoli aveva telegrafato: « Vedete di intendervi con D. Bosco ». Il commendatore, che non era nemico della Chiesa, si intese facilmente con lui, e non solo si prestò a non porre ostacoli alla nomina dei vescovi, quantunque le istruzioni di Ricasoli fossero assai difficili, ma si disse pronto a cooperare agli atti del Papa. Intendeva benissimo come Pio IX non potesse acconsentire che i nuovi eletti, e principalmente quelli destinati alle diocesi degli antichi Stati pontifici, presentassero le Bolle al Governo; quindi non si ostinò a volere tale presentazione e si contentò di un semplice avviso di nomina.

Il Papa, udita l'arrendevolezza del Tonello, ne fu contento ed approvò. Il Governo italiano era interessato a dare una soddisfazione alla Francia, che favoriva l'accordo, e accondiscese. Da questo momento la discussione tra il delegato pontificio Antonelli e il commendatore si ridusse al modo di fare per riconoscere le nomine vescovili; e convennero verbalmente di procedere in questa forma: — Si stabilissero d'accordo le sedi e le persone da nominarvi; il delegato pontificio ne desse comunicazione al Governo designando le diocesi e gli eletti; la S. Sede spedisse Bolle conformi a quelle dell'ultimo arcivescovo di Genova, ommesso ciò che tocca la presentazione sovrana; se ne consegnasse nota all'inviato italiano, e questi scriverebbe al Ministero, affinché si dessero le disposizioni opportune, per immettere i nominati nel possesso delle loro mense.

A Roma dunque si aspettava che presto venissero preconizzati i nuovi vescovi, ma la scelta non doveva essere senza gravissime difficoltà. Il governo aveva mandato al comm. Tonello sessanta nomi di ecclesiastici a lui benvisi da presentarsi alla S. Sede. Il Papa conobbe subito che alcuni erano da eliminarsi, mentre gli altri gli erano sconosciuti. Su questi faceva scrivere da D. Bosco in varie parti per informazioni.

Anche dal Vaticano si trasmetteva al comm. Tonello una lista di sacerdoti giudicati degni dell'episcopato, colla distinta delle diocesi che sarebbero loro affidate; e questa fu spedita a Firenze. Il Ministero l'esaminò.

Alcuni degli eligendi furono assolutamente esclusi, altri non si vollero insediati ove li proponeva il S. Padre, il quale fu anche costretto a traslocare qualche vescovo, già in sede, ad altra diocesi.

Pio IX fece qualche osservazione, ma non persistette nelle sue proposte, perchè gli pareva che non avrebbe ottenuto l'intento, con pericolo che andassero a vuoto le trattative; decise, secondo il consiglio di D. Bosco, di incominciare da quel momento ad accettare un certo numero di quelli, ai quali il Governo non avrebbe fatto opposizione. Quindi anche per far cosa gradita al Re, proponeva che mons. Luigi Nazari di Calabiana fosse trasferito da Casale a Milano.

Il comm. Tonello, da uomo leale e cristiano, ascoltava volentieri i consigli di D. Bosco, il quale gli espone l'incarico avuto dal Papa di presentargli alcuni sacerdoti piemontesi da eleggere per gli antichi Stati. Tonello approvò la scelta da lui fatta e dal Pontefice già accettata.

Nella lista preparata da D. Bosco e scritta di sua mano, il primo nome era quello del canonico Lorenzo Gastaldi, proposto alla sede di Saluzzo. Gli altri, indicati, presentati da D. Bosco stesso, erano: per Alba il can. Eugenio Roberto Galletti torinese; per Asti il can. Carlo Savio di Cuneo; per Alessandria il can. Antonio Colli di Novara; per Cuneo il can. Andrea Formica diocesano di Alba.

Pio IX venne dunque ad una prima proclamazione di vescovi; il 22 maggio 1867, tenne concistoro segreto e annunciò 17 nomine, di cui 4 in Piemonte e Liguria, 3 in Sardegna, 2 in Sicilia, 3 in Toscana, 2 nelle Marche.

Il 27 in un altro concistoro, preconizzava per l'Italia altri 17 vescovi, fra i quali uno nell'Umbria, 2 nelle Romagne, uno nel Piceno, uno in Sardegna, 6 in Piemonte ove restavano ancora vacanti Fossano, Vigevano e Susa che poco prima aveva perduto mons. Odone.

I vescovi nominati nei due concistori, accettati dal Governo italiano, e che presero possesso delle loro diocesi, furono dunque trentaquattro.

Tuttavia rimanevano ancora vacanti quasi due terzi delle diocesi d'Italia. Per alcune di esse il Governo di Firenze aveva già dato il suo consenso, quando il 4 aprile Ricasoli dava le dimissioni con tutto il ministero per questioni di finanza, ciò troncò le ulteriori trattative e il comm. Tonello lasciò Roma.

Ma D. Bosco aveva fatto un gran bene alla Chiesa: nè solo in quell'anno; ma per i susseguenti, poichè di mano in mano che vi era bisogno e possibilità di preconizzare qualche nuovo vescovo, Pio IX avea nelle note di D. Bosco i nomi di sacerdoti proposti da lui e già dal Governo accettati.

FILIPPO CRISPOLTI.

PENSIERI

Curare i malati vuol dire molto, ma molto di più che fasciare le ferite e porgere cucchiari di medicine.

F. W. FÖRSTER.

Lotte nazionali e religiose in Austria-Ungheria.

Vienna, agosto.

L'Austria-Ungheria è il mosaico più interessante che si offra al nostro sguardo, dal lato politico, come dal lato religioso; spesso il politico e il religioso sembrano confondersi ed allora scaturiscono equivoci perniciosi non mai deplorati abbastanza. Non intendo questa volta di richiamare l'attenzione sopra la « Hofburg » insuperabile nell'arte di reggere i popoli, di mettere, di accentuare i contrasti tra nazionalità e nazionalità purchè il risultato finale sia la esaltazione del trono, al quale guardano baldanzosi o pavidi vincitori e vinti. Mi occorre sovente nel riscontro quotidiano degli avvenimenti di mettere in luce questo aspetto politico del mosaico austro-ungarico; ma v'ha un altro aspetto, interessantissimo, al quale non pongono generalmente attenzione i corrispondenti di giornali politici, voglio dire l'aspetto religioso.

In un paese dove esistono l'unità religiosa, l'unità nazionale e di razza si può talora cercare di mettere in contrasto il sentimento nazionale e la fede religiosa per ragioni politiche; ma se l'idea religiosa è profondamente radicata nelle masse popolari, un tale tentativo finirà sicuramente nell'insuccesso perchè il tempo, che è galantuomo, non tarderà a mostrare dove cova l'equivoco. L'esempio della patria nostra è molto eloquente a questo riguardo.

Ben altrimenti critica è la situazione di uno Stato in cui sono incorporate nazionalità diverse, che hanno per soprappiù concezioni religiose in antitesi tra di loro. Avviene allora che i diversi nazionalismi antagonisti si erigano, l'uno contro l'altro armati, e bene spesso rendano responsabile l'idea religiosa dei loro eccessi, della loro lotta ad oltranza. Il cattolicesimo è qualche cosa di veramente ammirabile ben sapendo armonizzare l'amore di patria coi principj superiori di civiltà, di umanità e di fratellanza. Il nazionalismo gretto che odia chi è nato cento metri al di là della frontiera nazionale pel semplice fatto che fa parte di un'altra famiglia, di un'altra patria, non potrà mai comprendere lo spirito elevato del cattolicesimo, che consacra l'amore di patria, senza venir meno ai principj di civiltà e di umanità. Tutto ciò si comprende perfettamente, teoricamente parlando, ma provatevi a vivere tra popoli, tra razze, tra nazionalità cozzanti tra di loro, e voi vedrete che il politicante saprà sfruttare l'idea nazionale contro il cattolicesimo, che solo fra le religioni trascende e non si confonde col nazionalismo.

L'Inghilterra è l'anglicanesimo, la Germania vuol essere l'impero protestante luterano, la Russia è l'ortodossia, solo il cattolicesimo ha una vita propria, che non gli viene da un potere politico, in tutti i paesi.

L'Austria-Ungheria può avere qualche similitudine nella sua costruzione esteriore colla Chiesa cattolica, in quanto abbraccia nel suo organismo i popoli più diversi per nazionalità più opposte, ma ecco che contro la sua compagine sono diretti i movimenti, apparentemente religiosi, e formalmente politici.

Al Nord continua sorda persistente la campagna del « Los von Rom ». Il « Los von Rom » — è ormai un fatto indiscutibile — non dovrebbe essere che la parazione al « Los von Oesterreich » Stacchiamoci dall'Austria). Ciò che espongono non è più una novità. Giorgio Goyau ne' suoi ammirabili studi sull'«*Allemagne Religieuse* » ha messo in evidenza le batterie del protestantismo tendente a rappresentare il giovane impero tedesco, come un impero essenzialmente protestante, come la vittoria di Vittemberga su Roma.

Se non che, non tutti gli avvenimenti si sono svolti.

Il pangermanismo tende a stringere tutti i tedeschi sotto un solo scettro; qualora, ciò avvenisse, la prevalenza protestantica verrebbe con ciò stesso a mancare; di qui la campagna accanita del « los von Rom » diretta a staccare anzitutto i cattolici da Roma per mantenere domani all'impero germanico aggrandito lo stesso carattere odierno. Tutto ciò è detto chiaramente dai leaders » del movimento. Certi pastori protestanti — e di alcuni ho già riferito su queste colonne — proclamano altamente la loro campagna antiaustriaca, e e ciò che più stupisce è che il governo tace. Perché? Ho chiesto a una persona che poteva saperne qualche cosa, e mi ha risposto che il governo austriaco ha temuto di creare un'altra « irredenta »; sarà e non sarà, ma una cosa è certa che l'irredenta pangermanista prosegue indisturbata, nell'attuazione dei suoi piani, assecondata oggi da un movimento libero-pensatore e socialistoide che in nome dell'aconfessionalismo chiede l'uscita in massa dalla Chiesa cattolica. Ciò che importa è che l'edificio cattolico si sgretoli, non importa poi se il protestantismo o il libero pensiero ne abbiano a trarre vantaggio.

Ancora in questi giorni i nemici del cattolicesimo sono tornati all'assalto, prendendo a pretesto il congresso ecauristico internazionale che disturba i sogni di molti.

Il pericolo è molteplice e varia di luogo in luogo, e non viene offerto dal pangermanismo, ma da una propaganda, spietata, intensa da parte della Russia. Leggevo nel *Katholische Kirchenzeitung* un articolo riguardante appunto il movimento scismatico tra i ruteni. Il vicario episcopale greco cattolico Michele Balogli aveva invitato i sacerdoti appartenenti al suo vicariato pel 22 giugno ad una conferenza che doveva seriamente studiare i mezzi atti ad opporre una diga al movimento scismatico. Alla conferenza presero parte, oltre al clero, anche i rappresentanti delle autorità cittadine. Il vicario episcopale tenne un discorso inteso a dimostrare il principio superiore che il popolo ruteno, solo nella stretta unione colla Chiesa cattolica e nell'assecondare l'idea di stato patrio può rispondere alla sua vocazione. Si passò quindi alla discussione. Il clero si trovò unanime in questa constatazione che il movimento scismatico, di più in più crescente, reca con se il carattere di una vera agitazione politica ed ha un fondamento più antinazionale che religioso. La religione serve ai russofili come di manto per coprire altre mene. Il popolo ruteno non è abbastanza intelligente per co-

gliere le differenza che corre tra greco-cattolico e greco-orientale. Si diffondono a centinaia, a migliaia i fogli volanti venuti dal di fuori, dall'estero, in cui si rappresenta il clero cattolico come schiavo dei Maggiori di quei Maggiori che tendono in ultima analisi a snazionalizzare i ruteni.

Il pericolo è quindi grave, perchè viene ad un tempo da un'idea religiosa, rivolta allo stesso scopo. Il clero cattolico di fronte a questo fatto, non può a meno di cercare di opporre la verità all'errore, con libri, giornali, foglietti volanti, ma se la questione ha anche un aspetto politico, chiedesi se l'intervento dello Stato, sia del tutto superfluo. Certo la situazione è di una gravità eccezionale. Nei passati giorni si leggevano sui giornali di Vienna delle notizie del seguente tenore: « La lotta per la autonomia della Chiesa greca. Si annuncia da Zagabria: i deputati di nazionalità serba del passato « Landtag » croato hanno tenuto una conferenza in cui hanno deciso, che in occasione della sospensione dell'autonomia della Chiesa nazionale serba tutti i partiti serbi terranno conferenza. Il partito serbo radicale d'Ungheria tiene il 2 agosto a Neusaz una riunione in cui perderà posizione contro le disposizioni governative. A Belgrado dicesi che i serbi d'Ungheria hanno l'intenzione di mandare una deputazione a Pietroburgo per riferire allo Czar parecchie cose slave pregandolo a difendere i serbi d'Ungheria, e specialmente la loro Chiesa ».

Non entro pel momento a discutere sull'autonomia della Chiesa greco-ortodossa serba e sulla legittimità o no dell'azione spiegata dal governo ungherese, ciò che colpisce è il fatto di vedere dei sudditi ungheresi politici rivolgersi direttamente a Pietroburgo, allo Czar per una questione politica pel solo fatto che lo Czar sta non solo alla testa dell'ortodossia, ma anche di un vasto impero avente determinati interessi politici.

Da ciò è dato — potrei moltiplicare le citazioni — di comprendere la critica posizione creata al cattolicesimo austro-ungarico dal nazionalismo alleato col protestantismo ovvero coll'ortodossia.

Noi non possiamo a meno di preoccuparci dell'aspetto religioso della questione, ma poichè questa ha anche un contenuto essenzialmente politico, non sarebbe davvero superfluo, che non solo i cattolici, ma anche coloro che si preoccupano più particolarmente degli interessi di Stato, vigilassero anche più attentamente, perchè dal Nord e dal Sud dal luteranesimo come dall'ortodossia, vengono attacchi alla compagine religiosa, ma l'attacco qui non s'arresta, avendo in vista principalmente la compagine politica.

E. VERCESI.

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

La NONNA è un capolavoro di una freschezza e di una originalità assoluta.

NOTIZIARIO

Lo stabilimento per gli scrofolosi poveri milanesi a Celle Ligure. Una visita del prefetto sen. Panizzardi. — Situato tra Varazze e Celle Ligure, il grandioso edificio ospita attualmente circa 600 tra scrofolosi maschi e femmine. È questa la seconda spedizione da Milano; verso settembre verrà la terza, sicché in complesso saranno circa 2000 i piccoli infelici che la benemerita Opera Pia rigenera fisicamente quest'anno. I maschi vi sono ammessi fino ai 15 anni, le femmine fino ai 20. Queste vivono completamente separate da quelli: distinti sono i dormitori, i refettori; i due bagni giornalieri si prendono prima dalle femmine e poi dai ragazzi.

Raramente accade di trovare un istituto tanto popolato di creature delle più basse classi sociali, tenuto così pulito, così ordinato. Nessun odore cattivo, nemmeno nei locali delle latrine. E questa impressione ottiene veramente ogni visitatore anche se giunge improvvisamente e inaspettato.

Il vitto è ottimo; caffè e latte il mattino, pranzo a mezzogiorno e cena la sera. Quei piccoli infelici, nonostante il loro difetto organico, guadagnano presto in vivacità e colorito. Durante il bagno è di conforto vedere la gioia di quelle povere creature.

Nonostante una popolazione così numerosa di bambini fisicamente deficienti, l'infermeria è vuota, come è vuoto il padiglione d'isolamento per le malattie contagiose.

È utile che il pubblico conosca tutto il bene che fa questo istituto, che si mantiene con un patrimonio di poco più di 800,000 lire e colla carità inesauribile dei milanesi.

Il Consiglio d'amministrazione è presieduto dal nob. Carlo Bassi, con una Commissione medica composta dei dottori Ambrogio Bertarelli, Carlo Baslini, Ulrico Rusconi ed Emilio Roncoroni. Quest'ultimo funziona da direttore dell'istituto, che non abbandona mai durante la stagione balneare. I poveri scrofolosi lo hanno come un padre: egli è ovunque, s'interessa a tutto ed a tutti.

Il prefetto di Milano, sen. Panizzardi, che ha visitato minutamente in questi giorni il grande istituto, si è felicitato vivamente col direttore e colle suore, che sono dello stesso ordine religioso di quelle dell'Ospedale Maggiore di Milano, e, come quelle, buone, pazienti, amorevoli.

L'opera a cui attende l'istituto milanese per la cura marium è opera di vera carità fiorita e di alto interesse sociale, perché intesa a migliorare fisicamente i poveri infelici nati deboli, con sangue povero, e che rimarrebbero tali tutta la vita, se la cura marina, apprestata tanto generosamente dall'istituto, non giungesse provvidamente a soccorrerli.

Il prefetto di Milano ha visto tutto ciò con vivo compiacimento, e con calda ammirazione per la grande città, che non è soltanto il grande centro industriale del nostro paese, ma anche quello della carità vera, più utilmente indirizzata e di illuminato patriottismo. Ed è infatti opera veramente patriottica rigenerare fisicamente quei piccoli esseri che saranno cittadini del domani.

Il Comune per il monumento a G. Verdi. — Su proposta dell'ass. comm. Giachi la Giunta municipale ha deliberato che il Comune concorra alla spesa per le fondazioni e il collocamento del monumento a Giuseppe Verdi.

Il monumento, come è noto, sorgerà sul piazzale Michelangelo Buonarroti, di fronte alla Casa di riposo per i musicisti.

Nel mese prossimo l'area all'uopo destinata, verrà data in consegna allo scultore Butti. E si spera che la inaugurazione possa avvenire, puntualmente, nell'ottobre del 1913.

La spesa approvata nella seduta di Giunta, è di L. 5000 per le fondazioni e di L. 3000 per il collocamento.

Necrologio settimanale

A Milano la signora Rosalia Borrini vedova Staffini.

— A Brescia il cav. uff. Tancredi Peverati, patriota che in gioventù aveva partecipato alle patrie battaglie e che datosi alle industrie seppe conquistare una fortuna ragguardevole.

— A Firenze il capitano Annibale Lori, che partecipò alla battaglia d'Adua col generale Arimondi, rimanendo prigioniero dopo essere stato gravemente ferito.

— Nella sua villa di Spinetta Marengo (Alessandria) il nob. Maurizio dei marchesi Trotti-Bentivoglio, già ufficiale di cavalleria,

DIARIO ECCLESIASTICO

18 agosto — Domenica, SS. Mammete e Ag pito

19, lunedì — S. Rufino.

20, martedì — S. Bernardo ab.

21, mercoledì — S. Giovanna.

22, giovedì — S. Timoteo.

23, venerdì — S. Filippo B.

24, sabato — S. Bartolomeo m.

Adorazione del SS. Sacramento.

13 agosto, martedì — a S. Rocco.

17, sabato — a S. Pietro in Camm.

Gerente responsabile

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

ANNIBALE AGAZZI — 50-52

Milano, via S. Margherita. 12 - Catalogo gratis

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PEI BAMBINI. OPUSCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE. 52-52

Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossietica, ecc.)

Films rigorosamente morali — dispositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

52-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**

Dai buoni salumieri e droghieri

52-52

PICCOLA PUBBLICITÀ
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero due gioielli dalle Case Reali; brevetti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate d. Zeffir, Oxford e Flanella.

VERA AMERICAN SHOE & C.

Calzature delle fabbriche

RICE & HULCHINS di Boston Mass.

ROMA — MILANO

(Vedere prezzi Copertina interna).